ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO A CURA DELLA
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

CXXXIV DELL'INTERA COLLEZIONE

NAPOLI
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA
2016

UN VIAGGIO IN SICILIA A UN DECENNIO DALL'UNIFICAZIONE: ALLA RICERCA DEL PROGRESSO

Nella formazione dell'immaginario del viaggio moderno e dunque del viaggio di diporto di primo Ottocento e del successivo turismo, la Sicilia rappresenta una delle destinazioni del Mediterraneo di maggiore interesse. Dal secondo Settecento l'isola interessa per la sua posizione strategica negli scambi mediterranei e nell'ampliamento delle rotte commerciali verso l'Africa e il Medio Oriente. Se Inghilterra e Francia esprimono interessi economici specifici, la più vasta cultura europea inizia a essere soggiogata dalla forza di attrazione delle sue antichità e dei suoi fenomeni vulcanologici[1].

Per tutto l'Ottocento e gran parte del Novecento l'isola resta una delle regioni più immaginate e desiderate, ma sostanzialmente visitata solo lungo alcuni tratti di costa a causa non solo delle criticità dei collegamenti interni, bensì anche per motivi di ordine pubblico, che spesso obbligano gli stranieri a preparare il viaggio stringendo rapporti con i consoli locali[2].

In ogni caso la Sicilia, come d'altra parte la Calabria, la Puglia, la Lucania, insomma il meridione d'Italia, per l'intero XIX secolo sono parte di un sud che alimenta un immaginario immenso e che richiama la classicità e il mito delle origini, la sensualità, la meta romantica e la fuga dalla modernità, l'esotismo e l'arcaicità geograficamente più prossimi. Gli studi disponibili concordano nell'interpretare il viaggio verso il Mediterraneo come esperienza eccezionale per viaggiatori e viaggiatrici, che esplorano il sud esplorando se stessi e dunque con una sensibilità accesa e concentrata sulle proprie individualità e sui propri sensi[3], in netto contrasto con le pratiche di viaggio dominanti, che già convergono sulle attrazioni omologanti del momento, si pensi solo a Parigi[4].

[1] La letteratura sul viaggio in Sicilia è vastissima. Sul versante della storia della letteratura cfr. E. Kanceff - R. Rampone (a cura di), *Viaggio nel Sud. Viaggiatori stranieri in Sicilia*, Genève, Slatkin - Moncalieri, Centro interuniversitario di ricerche sul viaggio in Italia, 1989; S. Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo. Repertorio, analisi, bibliografia*, 3 voll., Palermo, Istituto siciliano di studi politici ed economici,1999; H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo, Sellerio, 1988; A. Tylusinska, *Viaggiatori polacchi in Sicilia e Malta tra Cinquecento e Ottocento*, Caltanissetta, Edizioni Lussografica, 2012; A. Maglio, *L'Arcadia è una terra straniera*, Napoli, Clean edizioni, 2009.

[2] S. Santuccio, *Gli stranieri in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento tra riforme, investimenti e consoli*, in *Storia del turismo. Annale 10*, a cura di A. Berrino, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 42-62.

[3] J. Pemble, *La passione del sud*, Bologna, Il Mulino, 1998.

[4] A. Berrino, *Storia del turismo in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2011.

Dal 1861 la Sicilia, ormai parte del Regno d'Italia, comincia ad essere visitata anche dagli italiani non più come frontiera dell'esotico, bensì acquisita e valutata anche come parte di un progetto nazionale. È una dinamica che si rafforzerà sempre di più e che tra la fine dell'Ottocento e il primo conflitto mondiale costituirà tema importante e cruciale dell'identità turistica nazionale elaborata dal Touring club italiano.

Questo saggio analizza il viaggio di un notabile meridionale che parte dalla Calabria e si reca in Sicilia, allo scopo di visitare l'isola e di valutarne il livello di modernizzazione dopo la caduta del governo borbonico e dopo dieci anni di governo sabaudo. È una testimonianza tanto più interessante in quanto, come ha recentemente sottolineato Diletta D'Andrea[5], proprio nei primi decenni postunitari, a fronte di una sorta di paralisi della produzione editoriale e della circolazione libraria, si registra invece in Sicilia una notevole produzione guidistica dedicata all'isola, probabile risposta a una domanda espressa da visitatori portatori di uno specifico immaginario, sollecitato proprio dagli eventi che hanno portato all'unificazione dell'Italia. Dunque questo studio è un contributo alla storia della dimensione nazionale del viaggio in Sicilia nel periodo postunitario, perché nei ceti dirigenti della giovane nazione le dinamiche economiche e politiche destano interesse e si intrecciano con un sempre più forte e complesso immaginario turistico.

Il viaggiatore, le fonti

L'attore di questo viaggio è un notabile calabrese, Ignazio Toraldo (1828-1917), famiglia del patriziato di Tropea. Il nome di Ignazio Toraldo rimanda in prima battuta a un altro membro della stessa famiglia (1778-1865), liberale, che partecipa attivamente al Decennio francese, che nel 1815 combatte nell'infelice battaglia di Tolentino a fianco di Gioacchino Murat (1767-1815)[6], e che nel 1816 viene comunque reintegrato nell'esercito del Regno Due Sicilie dai Borboni restaurati[7].

Il viaggiatore omonimo di cui parliamo è suo nipote, figlio di un fratello. Tra lo zio, che vive a Napoli, e il nipote, che vive a Tropea, le relazioni sono intense e filiali, tanto che Ignazio ne sarà influenzato e pur non essendo direttamente coinvolto in attività politica, manifesterà sicuri orientamenti liberali e antiborbonici.

Quando il giovane Ignazio Toraldo, a 26 anni e da solo, compie il primo viaggio attraverso l'Italia e la Svizzera, il suo principale corrispondente e protettore è proprio lo zio generale murattiano, tanto che si teme che la polizia borbonica intercetti la loro corrispondenza; e lo zio sarà suo corrispondente anche nel secondo viaggio, quando partirà per visitare l'Italia finalmente unificata.

[5] D. D'Andrea, *Editoria e letteratura di viaggio in Sicilia nell'Ottocento*, in *Viaggiare con i libri. Saggi su editoria e viaggi nell'Ottocento*, a cura di G. Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2012, pp. 13-63.

[6] R. De Lorenzo, *Murat*, Roma, Salerno editrice, 2011, p. 306 ss.

[7] F. Barritta, *I personaggi di Tropea e dintorni*, Tricase, Youcanprint Self-publishing, 2014, pp. 50-53.

Proprietario di un cospicuo patrimonio, Ignazio Toraldo sceglie di restare a vivere a Tropea, dove amministra i beni di famiglia, allontanandosene solo per viaggiare: nel 1854, nel 1863 e nel 1867 quando lascia per alcuni mesi la Calabria per visitare l'Italia e l'Europa. Tra il 1870 e il 1875 è sindaco della cittadina e nel settembre del 1871, quando ha 43 anni ed è da un anno sindaco di Tropea, compie il viaggio in Sicilia che qui si analizza. Successivamente diverrà membro della Deputazione provinciale di Catanzaro, carica alla quale si fermerà, decidendo di non candidarsi al Parlamento nazionale. Farà un ultimo viaggio nel 1883 con destinazione le località del golfo di Napoli, tra le quali Casamicciola di Ischia e il Vesuvio.

L'archivio privato di famiglia conserva tra le sue serie i documenti relativi a tutti i viaggi di Ignazio Toraldo. La documentazione della visita della Sicilia nel 1871 è costituita da tre unità archivistiche: un taccuino di viaggio[8], un fascicolo che raccoglie corrispondenza e ricevute di pagamento[9] e un gruppo di fotografie acquistate da Toraldo nelle città siciliane visitate[10].

Il compagno di viaggio, i mezzi di trasporto e l'itinerario

Il viaggio di Ignazio Toraldo in Sicilia dura circa un mese, dal primo settembre al 26 settembre 1871 e la partenza è progettata insieme con l'amico e coetaneo, Pasquale Galluppi (1829-?), un ufficiale del Regio corpo del genio militare[11]. I due decidono di fare visita a Pasquale, un fratello di Orazio che abita a Palermo, anch'egli ufficiale del Genio militare. I rapporti tra le famiglie Toraldo e Galluppi sono antichi e intimi e basati sulle comuni origini patrizie e tropeane e sulle comuni posizioni liberali: i due Galluppi sono infatti figli di un capitano dell'esercito napoletano e nipoti del filosofo Pasquale Galluppi (1770-1846)[12]. Ignazio e «Pasqualino» viaggiano dunque insieme, dividendo le spese e trascorrendo un'intera settimana a Palermo ospiti di Orazio. Da qui Pasquale partirà per Napoli dove risiede con la moglie, mentre Ignazio continuerà da solo il suo viaggio in Sicilia.

Per quanto riguarda i mezzi di trasporto, per raggiungere e visitare la Sicilia nel 1871 Toraldo ne utilizza almeno dieci, molto diversi tra loro per velocità, tecnologia e costo e cioè: carrozze private, carrozze, carrozzelle pubbliche, diligenze, barche, barchette, vapori, vaporetti, treni e omnibus.

Per quanto riguarda invece l'itinerario, i due amici, tra l'altro in massima segretezza, partono da Carìa, dove la famiglia Toraldo ha la residenza di

[8] Tropea. Archivio privato Toraldo di Francia. *Viaggio della Sicilia fatto nel Settembre 1871: di Napoli Vesuvio Casamicciola 1883*, manoscritto, taccuino rilegato, cc. 37, busta 10_20.

[9] Tropea. Archivio privato Toraldo di Francia. *Per viaggio della Sicilia*, cc. 36 sciolte. Busta 10_16.

[10] Tropea. Archivio privato Toraldo di Francia. N. 13 fotografie b/n per stereoscopio di Holmes. Senza collocazione.

[11] F. San Martino de Spucches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni (1925)*, vol. X, Palermo, Scuola tipografica Boccone del povero, 1941, p. 88. Pasquale sposa in prime nozze, nel 1854, la cugina Barbara Galluppi e in seconde nozze, nel 1864, Nicoletta Tiscar de los Rios.

[12] M. Di Napoli, *Galluppi, Pasquale*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 51, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1998.

villeggiatura, e raggiungono con una carrozza privata la più vicina stazione di posta, che è Monteleone, attuale Vibo Valentia. A Monteleone montano sulla diligenza e arrivano a Reggio dopo un giorno intero di viaggio. La diligenza naturalmente effettua brevi soste alle stazioni di posta, ovvero a Mileto, a Gioia, a Palmi, a Scilla e a Villa San Giovanni. Qui i due si imbarcano su un vaporetto per attraversare lo Stretto; sbarcano a Messina dove, dopo un breve soggiorno, si imbarcano su un vapore diretto a Palermo. Il vapore è il «magnifico» *Tigre* degli armatori Florio e il viaggio è definito «bellissimo». Dopo dieci ore di navigazione, i due amici sbarcano a Palermo, dove trascorrono un'intera settimana a visitare la città e i dintorni, ovvero Monreale e Bagheria, dove vanno in treno, utilizzando il primo tratto ferroviario aperto in Sicilia nel 1863. Ricordiamo infatti che al momento dell'unificazione, il regno delle Due Sicilie aveva solo pochi chilometri di ferrovia, e tutti concentrati intorno alla città di Napoli. Passata la settimana a Palermo, Ignazio, per continuare il suo viaggio in Sicilia, si imbarca sul vapore *Campidoglio*, una sorta di postale che tocca tutti i porti siciliani, circumnavigando la Sicilia in senso antiorario.

Il vapore sosta dieci ore a Trapani e lascia tempo per visitare la città e le saline; poi fa brevi scali a Mazzara, a Sciacca, a Porto Empedocle, a Licata e infine a Siracusa, dove Toraldo sbarca. Da Siracusa il viaggio continua in ferrovia, in direzione di Catania, utilizzando il tratto Messina-Catania aperto nel 1867 e allungato proprio nel 1871 fino a Siracusa. Da Catania il viaggio continua ancora in treno fino a Messina, dove Toraldo si imbarca sul vapore *Firenze* per riattraversare lo Stretto e rientrare in Calabria. Da San Giovanni la corriera porta fino a Palmi e da Palmi la carrozza porta fino a Monteleone / Vibo Valentia e di qui ancora in corriera fino a Tropea. Un itinerario dunque che, nella logica di quegli anni, è il risultato della combinazione di interessi personali e di opportunità offerte dai nuovi mezzi di trasporto: d'altra parte, Toraldo, personalità di buon profilo culturale, grazie a una fitta serie di relazioni e corrispondenze, riesce sempre a progettare i suoi viaggi sugli itinerari e verso le destinazioni più avanzate e interessanti del momento.

Il racconto delle città e dei paesaggi

Durante l'attraversamento della Calabria e la visita della Sicilia Ignazio Toraldo raccoglie osservazioni e registra le sue emozioni in un taccuino, destinato sicuramente alla lettura in famiglia e nella comunità degli amici tropeani, essendo la narrazione, seppur vivace, piuttosto formalizzata.

Prima di tutto sono assenti considerazioni sulla società e sui costumi siciliani. Fa qualche annotazione sui palermitani: dice infatti che la quantità di principi, marchesi, duchi e baroni è infinita e che gli uomini sono alti e robusti, mentre le donne, piuttosto belle e simpatiche, vestono però di cattivo gusto e in poche camminano a piedi.

Quando poi racconta della visita di Monreale riporta una certa diffidenza nei confronti della popolazione locale; già lungo la salita al paese vede che «ad ogni pochi passi vi sono delle guardie», e poi ricorda che qui gli abitanti, «all'epoca dell'ultima rivoluzione», vendevano la carne umana. Un «camorrista, maffiuso» li invita a mangiare in un'osteria, ma Toraldo e gli amici si rifiutano e

l'assenza di sicurezza lo porta a definire il paese prima «brutto» e poi «orribile», sia per le case che per la popolazione.

Un'altra nota di disappunto ma stavolta ironica, arricchisce la descrizione di Catania: quando visita il Convento dei Benedettini, racconta, «disgraziatamente» non riesce a sentire suonare «il magnifico organo, perché i monaci che lo sanno suonare non vogliono più andarvi». E aggiunge: «Sono sempre birbanti!», facendo naturalmente riferimento ai provvedimenti di soppressione degli ordini religiosi.

Dunque, tre sottolineature della società siciliana e non a caso su nobiltà, mafiosi e clero.

D'altra parte ciò che attira la sua attenzione e sollecita i suoi interessi sono soprattutto i paesaggi e gli ambienti urbani, perché, avendo viaggiato a lungo in Europa, i paesaggi hanno per lui valore estetico al pari che economico.

In Calabria definisce «magnifico e variatissimo» il panorama che si apre sul piano della Corona, subito dopo la salita di Palmi. «Magnifico» è poi il panorama dello Stretto visto dalla marina di Reggio, che gli si presenta come un lago, sui cui bordi è sparsa un'immensità di villette e casine e che, assicura, è «una veduta della quale non se ne trova la simile in molta parte d'Europa!». «Magnifica» è anche la veduta che in Sicilia si gode dalla strada di Monreale sulla Conca d'oro: «è veramente tale – aggiunge –, perché comprende tutti i giardini di agrumi di Palermo». Trova poi «bellissima» l'entrata del porto di Trapani, che gli «ricorda l'Olanda per i suoi molti mulini a vento, e le saline, che formano quasi un cerchio sulla estesa pianura poco rilevata dal livello del mare». Squallide e deserte gli appaiono invece le coste tra Girgenti, oggi Agrigento e Alicata, oggi Licata. Giunto a Siracusa e sistematosi nella camera dell'albergo, ne decanta la veduta e trova il porto «magnifico».

Anche a Catania, quando sale sulla cupola della chiesa dei Benedettini dice che la vista «è sorprendente!», perché si vede l'Etna, e le tracce delle sue diverse eruzioni, con le lave che si protraggono fino al mare.

E dopo i paesaggi lo sguardo di Toraldo cattura i profili dei paesi e del costruito. In Calabria gli piace molto Palmi, per la bella piazza e la graziosa villetta, dove ricorda di aver visto per la prima volta l'eucaliptus. Gli appare «bastantemente grande» Bagnara, per quanto riesce a vedere dalla strada, e nota uno spiazzo con una fontana che risulta bello, perché è fatto come una loggia, così come Scilla col suo castello forma «una graziosa veduta».

Passando sull'isola annota che Mazzara ha «una posizione ridentissima, quasi al bordo del mare ed è circondata «per grande estensione da case di campagna e graziose villette». All'opposto Sciacca, situata su una costa ad anfiteatro «non ha cosa da rimarcare», così come «Alicata», che «non presenta nulla di bello», anzi le coste sono squallide, mentre Terranova è una «piccola città, ma di bella apparenza».

Toraldo dedica naturalmente descrizioni più articolate alle città maggiori nelle quali fa tappa, di cui giudica prima di tutto il decoro dell'edilizia pubblica e privata e soprattutto gli investimenti, di cui valuta il valore economico e la portata in termini di impegno amministrativo e di modernità tecnologica. La grande bellezza di Reggio ad esempio non è data, a suo dire, solo dalla sua posizione, bensì anche dalla dirittura, dal selciato, dai palazzi e dalle botteghe che si allineano sul suo magnifico corso, non facile a ritrovarsi in altre città.

Differente è Messina che, seppur bella, «non ha migliorato molto dal ’60 in qua», vale a dire dall’unificazione dell’Italia. Palermo gli appare una città bellissima: le due strade Maqueda e Cassaro o Corso Garibaldi sono lunghe, dritte, ben selciate, tutte piane e fiancheggiate da bei palazzi e buoni magazzini forse migliori di Napoli;

> se fossero più larghe – aggiunge – e se i palazzi non avessero le tante barre di ferro per sostegno degli sporti dei balconi sarebbero impareggiabili. Un’altra cosa imperdonabile a Palermo si è che molte case, e pure nei corsi principali, non sono tutte finite cioè sono rustiche ed alcune mancano d’intonaco in modo da mostrare dei buchi. Cosa veramente orribile!

Quanto a Trapani, le strade sono larghe e ben selciate ma i palazzi antichi e belli sono tutti vecchi e mal tenuti.

Passando sulla Sicilia orientale, trova che Siracusa sia una città «brutta», con strade anguste e tortuose e che solo il largo della chiesa matrice è vasto ed ha bei palazzi, tra i quali il più bello è quello municipale. Resta infine incantato da Catania: «bellissima – scrive –, le sue strade sono magnifiche, larghe, ben selciate, magnificamente illuminate, fiancheggiate da grandi e belli palazzi, e infinite chiese pure belle», restando naturalmente colpito dall’Etna che domina sulla città.

Dopo aver passato in rassegna i paesaggi e il decoro delle città lo sguardo di Toraldo è letteralmente rapito dagli interventi infrastrutturali.

Nel viaggio da casa verso Reggio annota ad esempio che la strada che scende a Bagnara è stata costruita scavandola «nelle coste a picco, con grandissima spesa, e soggetta a frane continue per essere quel terreno franabilissimo». Continuando a scendere lungo la costa calabrese occidentale, osserva il paesaggio agrario, nel quale i vigneti sono fatti «con una maestria, ed uno studio veramente straordinario» e resta colpito dai terrazzamenti, formanti ripiani di terreno di appena due, tre metri, nei quali comunque sono piantate le viti, che appoggiate a pertiche «formano dei pergolati graziosissimi», associati a gelsi e piante da frutto. Altre viti vengono legate in modo da formare degli archi e «molte formano de’ grottoni belli alla vista».

Quando giunge a Messina visita il cantiere del bacino mercantile presso la Cittadella, che definisce «la cosa più importante che ho veduto». L’ingegnere direttore, aggiunge, «mi ha fatto vedere ed osservare tutto minutamente, dandomi tutti gli schiarimenti necessari». È così in grado di descrivere con ogni particolare la costruzione, resa difficile dall’affiorare di sorgenti.

A Trapani, dopo aver ammirato il paesaggio sul mare, descrive il sistema delle saline e le macine dei mulini.

> Le saline sono delle vasche di un centinajo di metri quadrati, scavate nel terreno con la profondità di circa mezzo metro. In queste si fa entrare per mezzo di canali l’acqua del mare fin dai mesi d’inverno, la quale evaporizzandovi per effetto del sole e credo pure del vento, forma il sale, che è di diversa qualità; cioè quello della superficie è bianchissimo, e quello del fondo è scuro.

Parte dei mulini a vento sparsi sulla rada è adibita a molire il sale, che viene tenuto accanto alle vasche in grossi mucchi, alcuni dei quali coperti con tegole.

> Ho veduto le macine dei mulini, – scrive – che sono fatte di molti pezzi di pietra che sembra un ammasso di conchiglie, e connessi tra loro e cementati con gesso, e cerchi di ferro, formante un mortaio rovesciato, che si mette sopra un altro della medesima forma, e così si molisce il sale ed il frumento.

Resta incantato dalla «grande quantità di barche che portano il sale dalle saline al porto per imbarcarsi sopra grossi legni». Il porto ben grande e naturale in alcuni punti ha poca acqua, tanto che i pescatori camminano a mezza gamba e sembra camminino sul mare.

Ripresa la navigazione, dopo Trapani, lungo la costa meridionale della Sicilia, fa brevi tappe, ma riesce comunque a notare che ad Agrigento si sta lavorando a un «tunnel o traforo» per la ferrovia e che col materiale ricavato si sta effettuando «una seconda gittata di porto» a Porto Empedocle.

Passando sul versante orientale racconta che Catania è fabbricata sopra la lava dell'Etna, e precisa: «come benissimo si vede da' fabbricati, che per l'abbassamento fatto nelle strade per ripianarle, sono rimasti in alto sopra la lava. È meraviglioso come sopra quelle lave si abbia potuto estendere la coltivazione!».

Naturalmente negli appunti di viaggio non manca il resoconto delle visite alle emergenze architettoniche e artistiche delle città.

A Palermo visita la Cattedrale, più grande e bella all'esterno che all'interno, nel quale trova rimarchevole solo l'altare di Santa Rosalia in argento massiccio. Visita poi la chiesa di San Giuseppe dei Teatini, spaziosa bella e ricca di marmi ed affreschi, quella dei Gesuiti altrettanto ricca e naturalmente il convento dei Cappuccini, con i vastissimi sotterranei adibiti a cimiteri con le pareti coperte di cadaveri disseccati e vestiti.

Tra gli edifici pubblici visita il Palazzo reale la cui entrata trova orribile, mentre la sala da ballo e quella del «buffè» sono grandi e belle. Bella anche la cappella palatina simile alla cattedrale di Monreale. Bellissimo è il passeggio pubblico alla Flora, con aranci e magnolie, bellissimi stradoni, statue e fiori. Il giardino inglese non ha invece nulla di particolare oltre il busto di Garibaldi. Non sono gran cosa la strada dell'Olivuzza e la Favorita pur guarnite da belle ville, mentre il palazzo Gerace gli appare principesco e di buon gusto.

Compie poi due escursioni: a Bagheria e a Monreale. A Bagheria va in ferrovia in 25 minuti. La definisce la «Portici di Palermo», vale a dire la paragona a Napoli e alle sue ville della vicina Portici. A Monreale visita naturalmente la «magnifica cattedrale di stile greco arabo quasi come San Marco in Venezia. Le pareti sono tutte a mosaico ed oro. La figura del padre eterno che sta sopra l'altare maggiore è imponente. L'altare maggiore poi è di argento massiccio tutto a rilievo, bellissimo. Vi sono due cappelle con marmi e statue molto pregevoli. Due tombe una di porfido ed una di marmo bianco con indorature che contengono i due Guglielmo il Buono ed il Malo». Passa poi a visitare il convento dei Benedettini.

Quando sbarca a Siracusa prende una carrozza e visita le antichità, per le quali non ha espressioni esaltanti. Scrive negli appunti

> attualmente non conserva della sua antica magnificenza che i ruderi immensi di un teatro greco, di un anfiteatro, delle vaste e molteplici latomie, tra le quali primeggia quella così detta dell'orecchio di Dionigi, che ha un bello eco. Le latomie de' cappuccini e quelle di casale sono formate a villette con agrumi e piante diverse, le quali si innaffiano a mano. È bello vedere quella vegetazione in que' vasti e profondi cavi, che in origine non erano altro che luoghi dove si toglievano le pietre e specialmente le alte colonne, che servivano pe' monumenti. Nel Museo vi è poco da vedere.

Una chiara assenza di immaginario e di coinvolgimento in un viaggiatore che d'altra parte è assetato di modernità piuttosto che di antichità. Non a caso nel suo itinerario la Sicilia greca è praticamente assente.

Giunto a Catania visita la cattedrale, vasta, ornata da bei dipinti, con un bel coro in legno intagliato e un altare di metallo indorato ed argentato. Visita anche i sotterranei che rimandano a quella che egli definisce la «primitiva Catania». Ancora nella città etnea non può mancare la visita al monastero dei Benedettini, una vera reggia, la cui chiesa è bellissima.

Gli incontri e i rapporti

I primi viaggi di Ignazio Toraldo, effettuati negli anni '50 e '60 in Italia e in Europa sono dei veri e propri viaggio di diporto, basati sui pochi primi servizi standardizzati disponibili e su molti appoggi amicali e familiari. Diverso è questo viaggio in Sicilia, dove, a parte l'amicizia con i fratelli Galluppi, Toraldo ha poche relazioni e ancor meno sembra cercarne.

Alle stazioni di posta calabresi incontra con piacere qualche amico: a Gioja un amico, Giacomino Barone, gli offre un'orzata e delle pesche; a Mileto un altro amico, Pasqualino Taccone, gli offre il caffè, restituendone uno ricevuto qualche anno prima. Nella diligenza è invece costretto a subire la presenza di un canonico di Gerace, che parla incessantemente durante tutto il viaggio, fino a stordirlo.

Arrivato in Sicilia, a Sciacca manda un biglietto di visita a un tale «padre Farina», mentre, su indicazioni ricevute dalla sorella, non si reca da un'amica contessa, che forse, sottoposta alla «legge del suo nuovo marito» non ha dato cenno di gradire la visita.

Non sembra poi frequentare luoghi di sociabilità. A Palermo annota ad esempio che i caffè sono poca cosa, «pochi e mal serviti»; che i teatri mancano: «ve ne è uno che non è degno di parlarne», in attesa che sia completato un gran politeama che si sta costruendo. Riesce a notare solo «molti siti detti clubs, che sono mantenuti per associazione», collocati al pianterreno di molti palazzi, come ad esempio il club di palazzo Gerace.

D'altra parte Palermo, come Napoli, è tutta proiettata sulla passeggiata in carrozza sul lungomare, di cui non può che restare incantato, consideran-

dola più comoda di quella della capitale: «tutta la strada è piena di carrozze bellissime – scrive – tutte co' fanali accesi e di grandissima quantità di persone sedute sui marciapiedi e sopra una magnifica terrazza pubblica sotto il palazzo del principe Butera. (...), e se fosse più lunga per me la troverei molto migliore di Chiaja; è larga, fatta in terreno battuto in modo che le carrozze non fanno quel fracasso come a Chiaja, à la veduta del mare scoperta da un lato mentre dall'altro è fiancheggiata da magnifici palazzi». A metà della passeggiata vi è un tempietto dove d'estate si fa musica fino alle 11 di sera.

Infine racconta solo che mentre è in navigazione verso Siracusa, a causa del mare alto fa «digiuné» solo col capitano ed il secondo ufficiale, perché la nave è vuota, perché molti passeggeri sono scesi nelle tappe intermedie e quelli che sono a bordo evidentemente preferiscono digiunare. Quando la pioggia fa calmare il mare, Toraldo scivola sulla coperta della nave bagnata e riceve la cortesia del capitano che corre ad alzarlo, chiedendogli se si è fatto male. Ma il racconto non dice nulla di più.

I rapporti con Tropea vengono mantenuti naturalmente con lettere e telegrammi. Come nei viaggi precedenti, la sua corrispondente è soprattutto la sorella Anna, che lo informa di tutte le novità della comunità tropeana e dell'amministrazione della casa. Lo informa ad esempio della vendita della cipolla a 5 carlini, delle condizioni del tempo e del ritorno a casa di uno dei cani. La stessa sorella lo informa che è stata decretata la costruzione della ferrovia e gli scrive che la Deputazione provinciale lo ha cercato inutilmente a Tropea prima di partire per Palmi e per Reggio per incontrare degli ingegneri.

Meno informato è il fratello Gilberto, che apprende della sua partenza da estranei in paese e lo crede partito per Napoli. La confidenza di Ignazio è invece maggiore con un nipote, Antonio, figlio dello stesso Gilberto, che quattro anni prima, nel 1867, ha condotto con sé all'esposizione di Parigi – e che tra l'altro gli succederà nel ruolo di sindaco di Tropea negli anni '80. Il giovane nipote, che studia a Napoli, è in grado di immaginare da una parte l'umore certamente non buono delle donne di casa e dall'altro «i piaceri» che certamente lo zio Ignazio proverà nel suo «viaggetto», del quale attende il racconto, sapendo bene che l'«intenzione di un giro per la Sicilia era antica».

I consumi: dalle spese di viaggio a quelle personali

Infine, ma certamente non ultimi per importanza e interesse, i consumi.

Naturalmente i primi consumi da citare sono di servizi. Anche in Sicilia in pochissimi anni, subito dopo l'unificazione d'Italia, si diffonde una serie i servizi al nascente turismo e questo viaggio compiuto nel 1871 documenta come la diffusione raggiunga quanto meno le principali città della Sicilia. Pur nel contesto di una regione certamente non avanzata, il turismo dunque va conquistando alcune parti delle città che funzionano da tappa. Dopo Palermo, Catania appare senz'altro quella meglio dotata: Toraldo nota che alla stazione ferroviaria stazionano gli omnibus degli alberghi, «all'uso di Svizzera» e nella stessa Catania prende camera all'*Hotel Central*, «bello perché è veramente nel centro, ed è messo all'uso di Svizzera e di Francia», che nonostante alcune

défaillance, era comunque considerato di livello internazionale[13].

Ma ancora più significativo è che su ogni minimo spostamento grava il servizio di facchinaggio, al quale si aggiunge il servizio dei camerieri sui vapori, quello negli alberghi e nelle locande. Nella registrazione analitica delle spese Toraldo distingue con attenzione le spese per servizio da quelle per le mance, che Toraldo lascia praticamente a ogni visita di monumento: a Palermo a Palazzo reale, a Palazzo Roccella, alla cattedrale di Monreale, mentre uno dei costi che più incide è quello della carrozza «per girare le antichità» a Siracura. L'incidenza di servizio e mance sui costi del viaggio caricate sul viaggiatore rimanda chiaramente a sistemi di retribuzione ancora non strutturati e che in Italia resteranno tali ancora a lungo[14].

Oltre ai biglietti di viaggio e ai costi dei soggiorni, Toraldo registra le spese in consumi alimentari. In un settembre che in Sicilia è sicuramente ancora molto caldo, Toraldo consuma, oltre al caffè, qualche orzata e qualche limonata, ma soprattutto gelati, anche più di uno al giorno, assieme all'acqua gelata ai pasti. Considerati gli anni, la documentazione seppure analitica, fornisce poche indicazioni di natura gastronomica. Le ricevute dei ristoranti registrano pane, vino, antipasti, maccheroni o spaghetti, pesce, solo una volta si specifica che si tratta di calamari, insalata, scaloppina o filetto o vitello, dolce, formaggio.

Infine, ai costi del viaggio e del soggiorno vanno aggiunti quelli per le comunicazioni, ovvero i telegrammi inviati a casa a ogni tappa del viaggio e quelli per il divertimento. A Messina Toraldo punta alle corse dei cavalli sia nella tappa di andata che di ritorno; a Catania va all'Arena Pacini, ritrovo per spettacoli estivi e a Catania e a Reggio non manca di andare a teatro.

Ancora più interessanti sono le spese effettuate per soddisfare le richieste che arrivano soprattutto dalle donne di casa; d'altra parte la pratica di commissioni di acquisto consegnate da coloro che restano a casa a quelli che raggiungono le grandi città è diffusissima e in molti casi mette a disagio i viaggiatori, sottraendo loro tempo e risorse. Compra una veletta nera per la chiesa, uno scialle di cashmire, una bottiglia di Elisir di china, dei biscotti, la cannella, dei bicchieri e degli aghi per le sorelle.

Infine non mancano le spese personali: bottoncini di profumo, guanti per la diligenza, biglietti da visita, flanella per le camicie e merletto, colletti, polsini con bottoni di osso, collanette, spillette, forbici, cocozzata, tavolette di tabacco americano, taglio di capelli, accomodo di giacchetto, pulitura delle scarpe, fettuccia per la paglietta, attrezzi per la caccia, 5 cravatte e pezzi per il velocipede, ovvero la bicicletta.

Ma la spesa che emblematicamente rappresenta l'intero viaggio di Ignazio Toraldo in Sicilia è l'acquisto di fotografie. Non meno di una ventina delle

[13] W.H.C., *From London to Catania*, in «Nature: a Weekly Illustrated Journal of Science», vol. 3, 24 november 1870, pp. 67-68.

[14] K. Köstlin - A. Leonardi - P. Rösch (a cura di), *Cameriere e cameriera - Una storia culturale*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2011; P. Raspadori, *Ospitare, servire, ristorare. Storia dei lavoratori di alberghi e ristoranti in Italia dalla fine dell'Ottocento alla metà del Novecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014.

primissime immagini per stereoscopio, alcune rarissime, prodotte in Sicilia dai primi grandi fotografi come Giorgio Sommer e Robert Rive[15].

Il viaggio in Sicilia di Ignazio Toraldo è definibile a pieno titolo un viaggio turistico, sollecitato da un immaginario in cui domina certamente l'ansia di conoscenza della propria nazione e del suo grado di modernizzazione. Accanto a questo è evidente un interesse per la stessa pratica turistica percepita come un ambito nel quale la modernità si diffonde, viene comunicata, metabolizzata all'interno della cultura occidentale. Il viaggio in questo caso viene progettato, intrapreso, vissuto e comunicato come un'esperienza di partecipazione alla modernizzazione del paese, e, in senso più ampio, della cultura occidentale.

ANNUNZIATA BERRINO

[15] Le immagini di Messina: Giorgio Sommer, *Panorama di Messina*; Giorgio Sommer, *Porto*, n. 554; Giorgio Sommer, *Palazzine e strada della Marina*; Robert Rive, *Piazza della fontana della Matrice*. Le immagini di Palermo: Giorgio Sommer, *Marina di Palermo*, n. 520; Giorgio Sommer, *Palermo*, *Monte Pellegrino, dove è il santuario di Santa Rosalia, e il molo* (Si tratta della n. 1319 – Monte Pellegrino e il Molo. Palermo; tra 1860 e 1867); Giorgio Sommer, *Statua nella Villa Giulia*, n. 523; Giorgio Sommer, *Porta Felice*, n. 517; Robert Rive, *Piazza delle quattro cantoniere e Strada del Cassaro*; Robert Rive, *Strada del Corso*; *Piazza e fontana del Municipio*. Le immagini di Catania: Giorgio Sommer, *L'Etna dal Giardino Bellini*; Giorgio Sommer, *Cattedrale*.

RIASSUNTI / SUMMARIES

Serena Morelli

Produzione di scritture per il prelievo diretto nel regno angioino

L'articolo analizza il sistema della riscossione delle imposte dirette sotto il profilo delle relazioni tra accertamenti demografici e definizione degli imponibili; attraverso una riflessione sulla tipologia delle scritture fiscali, osserva potenzialità e criticità di un genere documentario di grande rilievo per la conoscenza demica ed insediativa del Mezzogiorno, che si giova soprattutto delle cedole di tassazione del 1320, e mostra l'evoluzione di una pratica amministrativa destinata a trasformarsi profondamente con l'arrivo del primo sovrano aragonese.

The article analyses the system of direct taxation and discusses how the administrative practice changed during the Angevin Reign in Southern Italy. The study focuses on the relationship between census records and taxable properties, and on the description of fiscal writings, expecially the *cedole taxationis,* a crucial source for the study of demographic changes in Southern Italy.

Giulio Fenicia

La procedura d'insolvenza e la tutela dei diritti del Regio fisco nel Regno di Napoli a fine '500

Nell'ambito dell'indagine amministrativa compiuta a Napoli dal «visitatore» Lope de Guzmán nella prima metà degli anni '80 del XVI secolo, emerge un particolare aspetto della prassi giudiziaria civilistica napoletana: la procedura legale avviata dal creditore in caso d'insolvenza della controparte. L'interesse del Visitatore è essenzialmente economico, dettato dalla preoccupazione – del tutto reale – che una serie di alchimie giuridiche consentano alle parti in lite di evadere il pagamento dei diritti processuali spettanti all'erario napoletano. Ma la conseguente stesura del *Notamento* costituisce anche l'occasione per ripercorrere con puntuale attenzione l'intera procedura giudiziale e mettere in luce problemi e difetti di un apparato giudiziario che riflette al proprio interno ambizioni e interessi particolari e cetuali della società napoletana dell'epoca. E che finisce per tradire quei principi di equità e imparzialità che avrebbero dovuto costantemente ispirare l'azione della giustizia partenopea.

A peculiar element of the Neapolitan civil judicial practice emerges from the administrative investigation carried out in Naples by "visitor" Lope de Guzmán in the first half of the 1580s: the legal procedure initiated by the lender in case of insolvency by the counterpart. The visitor's focus is essentially economic and is determined by the reasonable concern that a number of legal juggles may enable litigants to avoid the payment of the procedural rights owed to the Neapolitan Treasury. The resulting *Notamento* also provides an opportunity to reconsider in detail the entire legal procedure and to highlight the issues and flaws of a judiciary system that reflects class ambitions and specific interests of Neapolitan society and that ends up betraying the principles of fairness and impartiality that should have inspired the course of justice.

Luca Irvin Fragale

Cirella e il suo vino in un bando pontificio cinquecentesco

Per secoli, il piccolo borgo calabrese di Cirella ha dato luce a un vino bianco dalle qualità così ricercate da aver incantato sovrani, viaggiatori ed accorti enologi. Il prezioso prodotto riusciva a giungere sulle migliori tavole e cominciò ad essere oggetto di alterazioni fraudolente. Ciò bastò, nel Cinquecento, a innescare le ire di Papa Sisto V che si spinse a emanare addirittura un bando contro coloro i quali mistificassero tale vino o lo vendessero mistificato. Le pene, tuttavia, furono talmente severe da aver causato, almeno in parte, il declino di quel vino, della sua produzione e della sua stessa esportazione.

For centuries, the small Calabrian village of Cirella has produced an exceptional white wine, so tasteful to have enchanted kings, travelers and the best winemakers. While such valuable product could reach the best tables, it also began to be subjected to fraudulent alterations. In the 16th century, this was enough to trigger the ire of Pope Sixtus V, who even issued a ban against the makers and sellers of adulterated wine. The penalties, however, were so severe as to have caused, at least in part, the decline of the wine, its production and its own exports.

Alessandra Bulgarelli Lukacs

«Della carestia e dei rimedi di essa». Annona e finanze locali nel Regno di Napoli fra XVI e XVII secolo

Sul tema della scarsità di cibo una letteratura ampia ed articolata si è misurata di recente portando l'attenzione soprattutto sulle origini delle carestie. Le domande della storiografia di oggi possono trovare risposte anche nella cospicua trattatistica che nel Regno di Napoli ha sviluppato la sua riflessione all'indomani della grande crisi alimentare degli anni '90 del Cinquecento. Nella varietà degli accenti le origini delle carestie vengono individuate soprattutto nei meccanismi distributivi inceppati dalla frammentazione del mercato e alterati dai comportamenti opportunistici di produttori, mercanti, incettatori. I rimedi erano indicati al governo con ampiezza di prospettiva. Si richiamava

l'esigenza di interventi volti a centralizzare le operazioni sottraendole all'intermediazione privata, a stabilire un collegamento stabile tra capitale, province e singole comunità municipali, a rendere operante l'intero settore annonario in modo stabile e continuativo portandolo fuori dai caratteri della straordinarietà. Gli effetti perversi di quel sistema sono stati misurati sulla finanza locale guardando ai livelli di indebitamento e al prelievo fiscale.

A rich body of scholarly literature has recently addressed the subject of food shortage, focussing especially on the origin of famines. Questions raised by today's historiography may find partial answers in the amount of treatises issued in the Kingdom of Naples in the aftermath of the major food crisis of the 1590s. Despite their differences, these treatises identified the main origin of famines in the failure of distribution mechanisms, hampered by market fragmentation and 'free riding' behaviours of producers, merchants, and hoarders. They also suggested Government actions with a certain breadth of perspective. These included centralizing operations to counteract private intermediation; securing tight connections between the capital city, the provinces and local communities; and establishing a stable and durable system of food provision, not limited to emergency situations. The perverse effects of that system have been examined in relation to local finance, looking at the level of indebtedness and taxation.

Maria Sirago

La ricostruzione della flotta napoletana e il suo apporto alla difesa dei mari nel viceregno austriaco (1707-1734)

Dopo la conquista di Napoli, nel 1707, l'Impero Austriaco dové ricostruire la flotta napoletana, poiché le poche galere esistenti nel regno fino a quel momento erano state portate via dal duca di Tursi, generale della flotta napoletana, per essere aggregate alla flotta spagnola. Per alcuni anni, mentre veniva riorganizzato il viceregno, furono utilizzati alcuni vascelli e galere presi in fitto. Poi durante gli anni del viceregno di Carlo Borromeo, gli austriaci cominciarono a dare ordini per far ricostruire le galere, necessarie per il controllo delle coste, assalite continuamente da turchi e barbareschi. Nel contempo furono reperiti i fondi per ricostruire anche i vascelli, utilizzati per la difesa dei convogli di navi mercantili che trasportavano vettovaglie per la Capitale dalla Sicilia e dalla Puglia. Nel 1716 fu promulgato un regolamento per riorganizzare tutto il comparto marittimo in cui si stabiliva che la flotta doveva essere composta da quattro galere e quattro vascelli. Intanto cominciavano costruzioni anche nei territori dei porti di Trieste e Fiume, dichiarati porti franchi nel 1720, dove si costruivano vascelli su modello di quelli napoletani (costruiti a Castellammare e Baia fin dalla fine del '500). Tra il 1720 ed il 1730 continuò la ricostruzione della flotta (sia galere che vascelli), anche se a varie riprese si proponeva di trasferire le maestranze a Trieste e Fiume, il che suscitava malcontento popolare. Nel contempo il governo austriaco promosse una politica mercantilistica volta allo sviluppo della marina mercantile, in modo da potenziare i commerci. Nel contempo venivano fatte proposte anche per il ripristino dei principali porti,

in primis quello di Brindisi, e per la creazione di un porto franco, creato poi a Messina. Inoltre fu riorganizzata la difesa del territorio, non più "passiva", affidata al sistema di fortificazioni creato in epoca spagnola, ma "attiva", affidata ad una flotta numerosa e funzionante e ad un sistema portuale ben organizzato, con un potenziamento dei commerci mutuato sul modello inglese e olandese. Ma il breve periodo del dominio austriaco non permise l'attuazione di questi progetti, ripresi poi durante il governo di Carlo di Borbone.

After the conquest of Naples, in 1707, the Austrian Empire was obliged to reconstruct the Neapolitan fleet, since the few existing galleys of the kingdom had been taken away by the Duke of Tursi, General of the Neapolitan fleet, to be aggregated to the Spanish fleet. For some years, while the vice-royalty was being reorganized, some vessels and galleys were leased. During the vice-royalty of Charles Borromeo, the Austrians gave orders to build new vessels, in order to control the coast constantly attacked by Turks and Barbaresques. At the same time, funds were allocated to reconstruct vessels for the protection of convoys of merchant ships carrying supplies to the capital from Sicily and Apulia. In 1716 a regulation to organize the entire maritime sector was promulgated, stating that the fleet was to be composed of four galleys and four vessels. Meanwhile new ships based on Neapolitan models (designed at Baia and Castellammare since the late 14th century) began to be built in the territories of Trieste and Fiume (today Rijeka), declared free ports in 1720. The reconstruction of the fleet (including galleys and vessels) continued into the 1720s, although on several occasions the proposed relocation of skilled labourers to Trieste and Fiume aroused popular discontent. At the same time, the Austrian government promoted a mercantilist policy meant to develop the merchant navy and increase trade flows. Proposals were also made for the restoration of the main ports, primarily that of Brindisi, and for the creation of a free port, later established at Messina. The defense of the territory was also reorganized, switching from a "passive" approach based on the fortification system of the Spanish era, to an "active" scheme, relying on a large, efficient fleet and on a well-organized port system, which implied a strengthening of trade links according to the English and Dutch models. These projects, however, could not be implemented during the short period of the Austrian rule, and were taken up again during the rule of Charles of Bourbon.

GERARDO RUGGIERO

Gaetano Filangieri, introduttore degli ambasciatori: le delusioni di un intellettuale

La conoscenza dei rapporti politici internazionali, ampiamente dimostrata nella *Scienza della Legislazione*, autorizzava Gaetano Filangieri a sperare in un prestigioso incarico diplomatico. Ma queste speranze erano destinate a restare sempre disattese, sicché, alla fine, Filangieri, spinto anche da necessità economiche, si rassegnò a chiedere la carica, ben più modesta, di Introduttore degli Ambasciatori. In questo saggio l'autore si sofferma altresì ad analizzare anche la situazione psicologica che segnò gli ultimi anni di vita del pensatore napoletano.

Gaetano Filangieri's profound knowledge of historical diplomatic relations and contemporary international politics – fully demonstrated by his masterpiece, *The Science of Legislation* – made him a likely candidate for a diplomatic appointment in a European court. His hopes, however, were constantly frustrated. Prompted in part by his economic situation, eventually he resigned himself to apply to the position of Introducer of Ambassadors. In this context, the essay also analyses the psychological condition of the Neapolitan thinker during the last years of his life.

GIUSEPPE MROZEK ELISZEZYNS

«Loco agudo y ambiçioso». *Il cardinal Filomarino nei giudizi dei contemporanei e della storiografia*

Il cardinale e arcivescovo Ascanio Filomarino è stato uno dei grandi protagonisti della storia del regno di Napoli nel XVII secolo. La sua figura ha spesso suscitato polemiche e conflitti, sin dagli anni trascorsi a Roma, nella corte di Urbano VIII, e ancor di più durante i venticinque anni del suo governo pastorale. Gli scontri con i viceré e con la nobiltà, i suoi tentativi di riforma condotti all'interno della diocesi partenopea e soprattutto la sua discussa condotta durante la cosiddetta rivolta di Masaniello gli hanno attirato numerose critiche. L'articolo si propone di ricostruire i giudizi discordanti formulati su Filomarino da coloro che ebbero la possibilità di conoscerlo, osservando come tali giudizi siano stati poi ripresi dalla storiografia otto-novecentesca. Nonostante la mole di studi già pubblicata su questi temi, molto emerge ancora di non detto su uno dei personaggi più enigmatici e carismatici del Seicento napoletano.

Cardinal and Archbishop Ascanio Filomarino was one of the great protagonists of the history of the Kingdom of Naples in the 17th century. He has often generated controversy and conflict, since the years he spent in Rome, in the court of Urban VIII, and even more during the twenty-five years of his pastoral government. His clashes with the viceroys and the nobility, his attempts to introduce changes within the diocese of Naples and especially his controversial actions during the so-called Masaniello revolt attracted a lot of criticism. The article aims to reconstruct the discordant judgments formulated about Filomarino by those who had the chance to meet him, observing how these judgments were then received by 19th and 20th century historiography. Despite the number of studies already published on these issues, new elements emerge around one of the most enigmatic and charismatic characters of the Neapolitan *Seicento*.

Viviana Mellone

Verso la rivoluzione. Identità politiche, appartenenze sociali e culturali del gruppo radicale calabrese (1830-1847)

Il saggio prende in esame il gruppo dei radicali calabresi, che durante la rivoluzione del 1848 fu protagonista della mobilitazione a Napoli, come una delle possibili chiavi di interpretazione della rivoluzione stessa. Muovendo dall'assunto che la scelta eversiva e i suoi specifici contenuti furono risultato della complessa interazione di molteplici variabili, lo studio mira a ricostruire il profilo sociale, i riferimenti ideologici e le esperienze politico-culturali e letterarie di 25 militanti dal 1830 (anno in cui il patriota Benedetto Musolino formulava i riferimenti ideologici della setta I Figliuoli della Giovine Italia) al 1847. L'analisi attinge sia alla documentazione edita prodotta dagli stessi calabresi e dai memorialisti coevi, sia ai carteggi privati e le fonti di polizia custoditi presso il Museo Centrale del Risorgimento, l'Archivio di Stato di Napoli, L'Archivio privato di Domenico Mauro e l'Archivio di Stato di Reggio Calabria.

The essay focuses on the Calabrian radical group who had a leading role in the 1848 revolution in Naples, as one of the possible key to interpreting the Neapolitan revolution itself. Moving from the assumption that the subversive choice and its specific contents resulted in more complex interactions, the investigation aims to track the social background, the ideological references, the cultural and literary influences of 25 patriots from 1830 (when the patriot Benedetto Musolino began to develop the ideological base of the sect called "I Figliuoli della Giovine Italia") to 1847. The analysis draws upon edited documents written by Calabrian patriots and contemporary memorialists, as well as on primary sources in the Central Museum of Risorgimento, the State Archive of Naples, the Private Archive of Domenico Mauro, and the State Archive of Reggio Calabria.

Annunziata Berrino

Un viaggio in Sicilia a un decennio dall'Unificazione: alla ricerca del progresso

Nel corso dell'Ottocento pochi viaggiatori visitano le province meridionali. I flussi provenienti dall'Italia e dal nord Europa sono infatti drenati dal golfo di Napoli. La Sicilia esercita un'attrazione soprattutto per il viaggio scientifico e il viaggio antiquario, perché l'isola offre fenomeni vulcanici e testimonianze archeologiche, ma anche la bellezza del paesaggio e il colore della popolazione, secondo la sensibilità romantica. Tuttavia ancora per tutto l'Ottocento la Sicilia è difficilmente raggiungibile e non offre servizi di ospitalità.

Questo saggio analizza il viaggio in Sicilia di Ignazio Toraldo, un notabile calabrese che parte dalla Calabria per visitare l'isola nel 1871. Il suo viaggio non è né scientifico, né antiquario, né romantico, ma è un viaggio di diporto, di spirito liberale, che mescola l'interesse per la nazione al divertimento. È un viaggio per vedere e valutare i progressi dell'isola a dieci anni dalla fine del governo borbonico e dell'unificazione nazionale.

During the 19th century only few travelers visit the Southern provinces, as the flows coming from Italy and northern Europe are drained by the Bay of Naples. Sicily exerts an attraction especially for scientific journeys and antiquarian trips: the island offers volcanic phenomena and archaeological evidence, but also the beauty of the landscape and the color of the population, according to the romantic sensibility. However, throughout the 19th century Sicily remains difficult to reach and offers little accommodation to the traveller. This paper analyzes the trip to Sicily of Ignazio Toraldo, an eminent Calabrian man who visits the island in 1871. His journey is neither scientific nor antiquarian, nor romantic, but rather a recreational trip in the spirit of liberalism, mixing curiosity for the nation and pure pleasure. It is a trip to see and evaluate the progress of the island, ten years after the end of the Bourbon government and the nation's unification.

Riccardo Berardi – Giuseppe Russo

Rossano, Cariati e il loro hinterland nel XV secolo attraverso fonti inedite

Il contributo offre l'edizione critica di documenti del XV secolo provenienti da archivi privati di famiglie della città di Rossano, noto centro bizantino del Cosentino. Il *corpus* documentario si presenta poco omogeneo per contenuti ed alquanto variegato per tipologia, comprendendo documenti pubblici, semipubblici e privati. Per quest'ultima tipologia documentale si pubblica integralmente un solo contratto notarile, che, peraltro, contiene come inserto una copia autentica di un documento semipubblico; di altri due rogiti, dato anche il loro stato di conservazione molto precario, si danno dettagliati regesti. Per quanto riguarda i documenti pubblici, si fornisce l'edizione di un mandato ed un privilegio emessi dalla cancelleria del re Ladislao d'Angiò-Durazzo, entrambi dell'anno 1410, nonché di un altro privilegio della cancelleria aragonese di re Ferdinando d'Aragona. Tra quelli semipubblici si trovano tre privilegi della cancelleria principesca di Rossano, intitolati ai principali esponenti della famiglia Ruffo-Marzano; una lettera di concessione della cancelleria ducale di Milano, emessa a nome di Ludovico il Moro; in ultimo, una lettera di concessione della cancelleria arcivescovile di Rossano, intitolata al suo arcivescovo Nicola, del 1445, sottoscritta in greco da otto canonici del capitolo, che messa a confronto con i documenti dei posteriori arcivescovi, fornisce utili spigolature sul passaggio definitivo dall'uso della liturgia e della lingua greca a quella latina nella cattedrale di Rossano. Tali documenti, studiati in relazione ad altre fonti notarili e bolle arcivescovili editi in tempi più o meno recenti, contribuiscono in buona misura a fornire ulteriori elementi di novità che si vanno ad aggiungere alle informazioni, finora note, relative ai centri del Basso Jonio della Provincia di Cosenza. Se ne ricavano interessanti notizie di natura prosopografica su personaggi e notabili locali, sulle concessioni feudali loro fatte e sui privilegi di familiarità loro conferiti per particolari meriti, per la loro fedeltà e per servigi prestati alla corte regia, con tutti i vantaggi che ne ricavavano da esenzioni ed immunità fiscali. Non mancano, infine, importanti spunti di diplomatica dei documenti, quali la segnalazione di un funzionario della cancelleria angioina, *M. de Collepetris*, addetto alla registrazione dei diplomi regi, di cui non vi è riscontro in altre edizioni di fonti documentarie.

This paper is meant to present a commented edition of a cache of 15th-century documents belonging to private archives from Rossano, an important Byzantine centre of the Cosenza region. This *corpus* is far from homogeneous in terms of contents and typology, for it includes public, semi-public, and private documents. As far as the latter is concerned, we include here a notarial act with attached an authentic copy of a semi-public document. In fact, we can only offer a detailed summary of other two notarial deeds that are badly preserved. As for public documents, a privilege and a mandate issued by the chancellery of Ladislao of Anjou-Durrës in 1410 and a second privilege issued by Ferdinand of Aragon are considered. Finally, good examples of semi-public acts are three privileges of the princely chancellery of Rossano, thus named after the most important members of the Ruffo-Marzano family; a concession included in a letter issued by the ducal chancellery of Milan, issued in the name of Ludovico Sforza; and another letter of concession dated to 1445 and emanated from the Archbishopric of Rossano as entitled to the local Archbishop Nicola. The latter was signed (in Greek) by eight canonists of the ecclesiastical chapter; moreover, when compared to the acts issued by some later archbishops, it also offers us some useful information on the passage from the Greek to the Latin liturgy in the Cathedral of Rossano. All the above-mentioned documents are compared to other notarial deeds and Archbishopric acts as issued in more or less recent times. They shed some new light on the existing evidence concerning the lower Ionian centres (province of Cosenza). They also allow us to draw a prosopographic picture of some local notables and investigate their feudal concessions as well as the familiar privileges (and the attached fiscal exemption or immunity) granted in return for their loyalty and service to the royal court. Finally, these documents offer important diplomatic cues, including the report concerning an official of the Angevin chancellery (*M. de Collepetris*) in charge of the registration of royal diplomas, never mentioned by any other edition of documentary sources.

FEDERICO ZULIANI

Scipione Lentolo bambino e l'entrata di Carlo V a Napoli

La nota si concentra su un passaggio di una lettera inviata nel 1592 da Scipione Lentolo a Scipione Calandrini. I due erano amici e operavano entrambi quali ministri delle chiese riformate italofone della Rezia. Il testo, oltre ad attestare proprio questa amicizia, contiene un passaggio che si ritiene possa essere di qualche interesse per coloro che si occupano di storia napoletana. Inserendolo all'interno di un raro passaggio autobiografico, Lentolo riferì della celebre entrata di Carlo V a Napoli nel 1535. Fu un evento che rimase scolpito nella memoria del ministro – che all'epoca aveva solo dieci anni – al punto che, descrivendo la scena all'amico, affermò di ricordarsene «come se l'avessi hora dinanzi agli occhi». Oltre ad aggiungere una nuova testimonianza al novero di quelle già note, il passaggio risulta interessante per la prospettiva personale, piuttosto che cronachistica, sul trionfo. In particolare, essa permette di riflettere su quali aspetti della cerimonia potessero aver colpito maggiormente un bambino.

This article deals with a passage from a hitherto unpublished letter from Scipio Lentulus to Scipio Calandrinus, dated 1592. The two, although both originally from Italy, were at that time ministers in the Italian-speaking Reformed churches of the Grisons. The letter gives us further insight into the depth of their friendship. However, it may also be of interest to scholars working on the history of early modern Naples. The text contains an autobiographical sketch concerning, among other things, the most celebrated entry of Charles V into Naples in 1535. Lentulus, a boy of 10 at that time, witnessed the whole ceremony with his own eyes. The event is well known and the letter confirms the strong impact it had on those who took part in it. Lentulus' account, however, is remarkable for its personal rather than celebratory tone (since it was not meant for publication) and offers us the unique perspective of a child on this elaborate triumphal ceremony.

ANTONELLA OREFICE

Gli alberi della libertà ed i matrimoni repubblicani del 1799

Gli alberi della libertà, simbolo della Repubblica Napoletana del 1799, avevano assunto una simbologia complessa, tanto da renderli più potenti di una religione secolare. Tendendo a farne l'altare di una nuova credenza per soppiantare quella ereditata e rendere gli uomini moralmente liberi, intorno ad esso si sarebbero svolti riti da sempre celebrati nelle chiese. Diversi scritti del periodo e studi successivi, non suffragati da uno studio documentario, hanno reiterato questa ricostruzione storica del tutto arbitraria, volta probabilmente a dimostrare quanto quella rivoluzione avesse minato, e in modo blasfemo, a distruggere credenze e tradizioni radicate nel popolo, tanto che la cerimonia religiosa e civile del matrimonio sarebbe stata sostituita da quella delle "nozze con gli alberi". Un recente lavoro di ricerca presso l'Archivio Storico Diocesano di Napoli ha dimostrato l'esatto contrario. Ben 1875 *Processetti matrimoniali* hanno provato non solo la tradizionale e regolare celebrazione del rito religioso durante i sei mesi della Repubblica Napoletana, ma anche l'adesione della maggior parte del clero alle nuove disposizioni democratiche.

The trees of liberty, symbols of the Neapolitan Republic of 1799, had a complex symbolism, to the extent that they became more powerful than a secular religion. As the altar of a new belief meant to replace inherited values and establish morally free men, they were the core of rituals constantly celebrated in churches. Many works of the period, as well as subsequent studies unsupported by documentary evidence, reiterated this arbitrary historical reconstruction, probably aimed at showing how much the Revolution had undermined, and at blasphemously destroying beliefs and traditions rooted in the people, as with the so-called "marriage to the trees" supposedly meant to replace former religious and civil ceremonies. Recent research at the Historical Archive of the Diocese of Naples demonstrates exactly the opposite. Marriage documents for the year 1875 attest not only to the traditional and regular celebration of religious rituals during the six months of the Neapolitan Republic, but also to the support that the majority of the clergy gave to new democratic rules.

Francesco Villani

Pascale Ronca, imprenditore solofrano nel Mezzogiorno di primo Ottocento

Il lavoro si propone di ricostruire la vita e l'attività dell'imprenditore solofrano Pascale Ronca (1749–1818) nell' ambito del contesto sociale ed economico del Regno di Napoli di primo Ottocento. Dallo studio di una documentazione inedita di archivio, coprente un arco cronologico di circa settant'anni, è stato possibile estrarre i dati più significativi allo scopo di delineare uno spaccato di vita, inteso come filo conduttore del discorso storiografico. Quando è stato possibile, si è cercato di scorgere l'impatto delle profonde trasformazioni politiche, sociali, economiche e culturali di quegli anni sulla vita del Ronca, la ricezione da parte sua o la resistenza ad esse.

The paper aims to reconstruct the life and the activities of the Solofra entrepreneur Pascale Ronca (1749–1818) in the historical and economic framework of the early 19th-century Kingdom of Naples. The study of archival documents spanning a period of about seventy years has made it possible to gather significant data outlining a slice of life that can be taken as the base for a larger historical reconstruction. The impact of the deep political, social, economic, and cultural transformations of the age on Ronca's life has been charted, as well as his acceptance or his resistance to them.

Stefano Palmieri

La raccolta De Cesare – Simonelli

Inventario della raccolta De Cesare-Simonelli, donata alla Società il 30 settembre 2015: si tratta di 41 atti pubblici e privati in pergamena (1390-1645) e di un manoscritto cartaceo (XVII-XIX sec.).

Inventory of the De Cesare-Simonelli Collection donated to the Società on 30 September 2015, including 41 public and private parchment records (1390-1645) and one paper manuscript (17th-19th centuries).

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO/
THE AUTHORS OF THIS ISSUE

Annunziata Berrino (1959) è professore aggregato di Storia Contemporanea presso l'Università degli studi di Napoli Federico II - Dipartimento di studi umanistici. Il suo principale, anche se non esclusivo, campo di ricerca è la storia del turismo nell'area euro-mediterranea. È socia della Società napoletana di Storia patria e direttrice della Biblioteca del Centro caprense Ignazio Cerio di Capri. Ha fondato (nel 2002) e dirige «Storia del turismo. Annale», edizioni Franco Angeli. Per le edizioni Il Mulino ha scritto i volumi: *Storia del turismo in Italia* (2011), *I trulli di Alberobello. Un secolo di tutela e di turismo* (2012) e *Ritrovare l'Italia: Andare per terme* (2014).

Annunziata Berrino (1959) teaches Contemporary History at the University of Naples Federico II - Department of Humanities. Her primary, though not exclusive, field of research is the history of tourism in the euro-Mediterranean area. She is a member of the Società Napoletana di Storia Patria and Director of the library of the Centro Caprense Ignazio Cerio in Capri island. She founded (in 2002) and directs «Storia del turismo. Annale», Franco Angeli editions. For Il Mulino editions she wrote the following volumes*: Storia del turismo in Italia* (2011), *I trulli di Alberobello. Un secolo di tutela e di turismo* (2012) and *Ritrovare l'Italia: Andare per terme* (2014).

annunziata.berrino@unina.it

Riccardo Berardi si è laureato in Storia Medievale all'Università della Calabria con lode dove attualmente svolge attività di Cultore della materia presso il Dipartimento di Studi Umanistici. Ha conseguito l'abilitazione all'insegnamento nei licei nella classe di concorso *Storia e Filosofia* presso l'Università della Calabria (TFA, 2014). È dottorando di ricerca presso la Scuola Superiore di Studi Storici dell'Università della Repubblica di San Marino in cotutela con l'Université de Nantes, dove svolge sotto la direzione dei proff. Jean-Marie Martin e Annick Peters-Custot una ricerca sulla *Feudalità e la signoria laica ed ecclesiastica nella Calabria dai Normanni alla Guerra del Vespro*. È professore nei licei italiani. Ha al suo attivo una monografia ed alcuni articoli su riviste specializzate: *La contea di Corigliano. Profilo storico, economico e sociale della Sibaritide (secoli XI-XVI)*, Rossano 2015; *Féodalité laïque et seigneurie ecclésiastique: le litige entre Ruffo, comte de Sinopoli, et les évêques de Mileto, autour des biens du monastère de S. Bartolomeo de Trigona (XIV^{e} siècle)*, in «Bullettin du Cercor», 39 (2015), Université de Saint-Etienne, pp. 89-115.

Riccardo Berardi graduated *magna cum laude* from the University of Calabria with a BA in Medieval History; he is lecturer at the local Department of Humanities; he is also currently enrolled in a joint Ph.D. program at the University of San Marino (Scuola Superiore di Studi Storici) and Université de Nantes where he works on the feudality and secular and ecclesiastical Signoria between the Norman rule and the Vespers, under the supervision of Prof. Jean-Marie Martin and Annick Peters-Custot. He has taught at different Italian high schools and is a member of the CERCOR at the Université de Saint-Etienne (Équipe 4, Institutions et doctrines religieuses – Europe et Méditerranée médiévales et modernes), the Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance (CNRS, Paris) and the CRHIA (Centre de recherches en histoire internationale et atlantique, Université de Nantes). He has also been the recipient of a grant of the École Française de Rome and he was selected as the "2014 Young Medievalist" of the 21th Norman-Suabian Study Days at Melfi. He is the author of *La contea di Corigliano. Profilo storico, economico e sociale della Sibaritide (secoli XI-XVI)*, Rossano 2015, and of a number of articles, including *Féodalité laïque et seigneurie ecclésiastique: le litige entre Ruffo, comte de Sinopoli, et les évêques de Mileto, autour des biens du monastère de S. Bartolomeo de Trigona (XIVe siècle)*, «Bullettin du Cercor», 39 (2015), Université de Saint-Etienne, pp. 89-115.

Alessandra Bulgarelli Lukacs è professore associato di Storia Economica presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Ha diretto gruppi di ricerca CNR, PRIN e Datini ed è stata relatrice in numerosi convegni nazionali e internazionali. È autrice di monografie e numerosi saggi sulla storia dell'Italia meridionale I suoi maggiori interessi di ricerca sono: la finanza pubblica, la finanza locale e il sistema fiscale in età moderna; l'economia rurale in ambito regionale; le risorse collettive; le istituzioni; il commercio, la distribuzione e la presenza di mercanti stranieri.

Alessandra Bulgarelli is associate professor of Economic History at the University of Naples "Federico II". She has leaded CNR, PRIN and Datini research groups. She has been a speaker at numerous national and international conferences and she is author of monographs and numerous essays about the history of Southern Italy. Her major research interests include public finance, local finance and tax systems of the early modern age; rural economy at the regional level; common resources; institutions; trade, distribution and role of foreign merchants.

bulgarel@unina.it

Giulio Fenicia è ordinario di Storia economica nell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro. Studioso dell'economia del Mezzogiorno nella prima età moderna, ha pubblicato i volumi *Politica economica e realtà mercantile nel Regno di Napoli nella prima metà del XVI secolo (1503-1556)* (Cacucci 1996) e *Il Regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo nell'età di Filippo II (1556-1598). Organizzazione e finanziamento,* Bari 2003, oltre a numerosi saggi. Più di recente ha allargato gli interessi di ricerca al periodo contemporaneo, con particolare atten-

zione per l'economia tarantina a cui ha dedicato, tra l'altro, il volume *Mercato ittico e amministrazione civica a Taranto tra '800 e '900*, Bari 2011.

Giulio Fenicia is a full professor in Economic History at the University "Aldo Moro" of Bari. His studies focus on the economy of Southern Italy under the Spanish domination and has published various essays on this topic, as well as the following books: *Politica economica e realtà mercantile nel Regno di Napoli nella prima metà del XVI secolo (1503-1556)* (Cacucci 1996), *Il Regno di Napoli e la difesa del Mediterraneo nell'età di Filippo II (1556-1598),* and *Organizzazione e finanziamento,* Bari 2003. Recently his scholarly interests have broadened to include the contemporary age, with a focus on the economy of Taranto, which has been the subject of some essays and a book, *Mercato ittico e amministrazione civica a Taranto tra '800 e '900,* Bari 2011.

giulio.fenicia@uniba.it

Luca Irwin Fragale è dottorando di ricerca in Storia delle Dottrine e delle Istituzioni Politiche presso l'Università di Roma La Sapienza ed è docente di Araldica Descrittiva presso le Scuole di Archivistica, Paleografia e Diplomatica degli Archivi di Stato di Bologna e di Mantova. A Bologna ha conseguito la laurea in Giurisprudenza, con una tesi in Storia del Diritto Italiano, e il diploma in Archivistica, Paleografia e Diplomatica. Storico della Massoneria, ha all'attivo numerosi articoli scientifici e divulgativi, capitoli di miscellanee, nonché monografie di carattere storico, tra cui *La superstiziosa religione*, Sesto San Giovanni 2016; *Microstoria e Araldica di Calabria Citeriore e di Cosenza. Da fonti documentarie inedite*, Milano 2016; *Le vie di Cosenza. Saggio di storia toponomastica e topografica,* Cosenza 2012; *Diario del viaggio in Europa intrapreso da Alessandro Mazzàrio nel 1836* (in pubblicazione).

Luca Irwin Fragale, a Ph.D. candidate in History of Politics at the University of Roma-La Sapienza, teaches Heraldic Description at the Schools of Archival Science, Paleography and Diplomatics in the State Archives of Bologna and Mantua. He received a graduate degree in Law from the University of Bologna (with a thesis on the History of Italian Law) and a diploma in Archiving, Paleography and Diplomatics. An historian of Freemasonry, Fragale has published several papers, encyclopedic entries, book chapters, and historical monographs, including *La superstiziosa religione*, Sesto San Giovanni 2016; *Microstoria e Araldica di Calabria Citeriore e di Cosenza. Da fonti documentarie inedite*, Milano 2016; *Le vie di Cosenza. Saggio di storia toponomastica e topografica,* Cosenza 2012; *Diario del viaggio in Europa intrapreso da Alessandro Mazzàrio nel 1836* (forthcoming).

luca.fragale@uniroma1.it

Viviana Mellone è dottore di ricerca in Storia dell'Europa in età moderna e contemporanea (Università di Napoli l'Orientale). È stata borsista presso la Fondazione Luigi Einaudi di Torino, la Società Napoletana di Storia Patria e l'Accademia Nazionale dei Lincei. È stata membro del network internazionale *Re-imagining democracy in Mediterranean, 1750-1860* (Leverhulme

Trust, Oxford). È membro associato al dipartimento di storia dell'Università di Warwick, cultrice della materia in storia moderna presso l'Università di Napoli l'Orientale. I suoi studi sono rivolti alla mobilitazione rivoluzionaria nel Regno delle Due Sicilie, con particolare attenzione al 1848. Sul tema ha pubblicato vari saggi ed ha in preparazione una monografia.

Viviana Mellone received her Ph.D. in Modern and Contemporary European History from the University of Naples L'Orientale. She has been a post-doctoral fellow at the Luigi Einaudi Foundation (Turin), the Società Napoletana di Storia Patria and the Accademia Nazionale dei Lincei. She has been a member of the network " *Re-imagining democracy in Mediterranean, 1750-1860*"; an associated member of the Warwick University (Department of History) and a honorary member of the University of Naples L'Orientale (Department of Human and Social Sciences). Her studies focus mainly on the revolutionary mobilization in the Kingdom of Two Sicilies. She has recently completed her forthcoming monograph on the 1848 revolution in Naples.

viviana.mellone@libero.it

Serena Morelli è professore associato di storia medievale presso il Dipartimento di Lettere e Beni culturali dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli". È stata *chercheur invité* alla Maison Méditerranéenne des Sciences de l'homme, assegnista e ricercatrice presso la facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Palermo, borsista dell'Istituto Italiano di studi storici. Dirige attualmente le ricerche per l'Italia meridionale nell'ambito del gruppo Europange *Les processus de rassemblements politiques: l'Europe angevine (XIII[e]-XV[e] siècles)*, finanziato dall'ANR. Si occupa di storia politica e amministrativa, con particolare riguardo all'organizzazione del territorio e alla prosopografia degli ufficiali nelle periferie nel basso medioevo.

Serena Morelli is an associate professor of Medieval History at the Department of Lettere e Beni culturali, Università della Campania "Luigi Vanvitelli". She has been *chercheur invité* at the Maison Méditerranéenne des Sciences de l'homme, Aix-en-Provence; a postdoctoral fellow and researcher at the University of Palermo; and a research fellow at the Istituto italiano di studi storici in Naples. Currently she leads the research team on Southern Italy of the Europange project *Les processus de rassemblements politiques: l'Europe angevine (XIII[e]-XV[e] siècles)*. Her research focuses on political and administrative history, with particular attention to officers of the peripheries, tax policies and the geography of districts in the late Middle Ages.

serenami@libero.it

Giuseppe Mrozek Eliszezynski ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia (Politica, Società, Culture, Territorio) presso l'Università di Roma Tre. Attualmente collabora con la cattedra di Storia Moderna presso il Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara. In precedenza è stato borsista presso la Società Napoletana di Storia Patria. Si occupa di storia politica del XVII secolo, con particolare attenzione al

fenomeno del *valimiento* e ai rapporti tra la corte di Madrid e il regno di Napoli. Tra le sue pubblicazioni: *Bajo acusación: el valimiento en el reinado de Felipe III. Procesos y discursos*, Madrid 2015; *From the Bible to Álvaro de Luna. Historical antecedents and political models in the debate on the valimiento in Spain (1539-1625)*, in «Mediterranea – Ricerche storiche», 36 (2016), pp. 63-78.

Giuseppe Mrozek Eliszezynski received a Ph.D. in Early Modern History from the University of Roma Tre. He is a teaching assistant at the Department of Letters in the University "G. d'Annunzio" of Chieti-Pescara. Previously he was a research fellow at the Società Napoletana di Storia Patria. Among his publications: *Bajo acusación: el valimiento en el reinado de Felipe III. Procesos y discursos*, Madrid 2015; *From the Bible to Álvaro de Luna. Historical antecedents and political models in the debate on the valimiento in Spain (1539-1625)*, «Mediterranea – Ricerche storiche», 36 (2016), pp. 63-78.

giuseppemrozek@virgilio.it

Antonella Orefice, dottore in Storia e Filosofia, è autrice di diverse monografie su fatti e personaggi della Repubblica Napoletana del 1799. Collabora con l'Archivio Storico Diocesano di Napoli e dirige la rivista mensile digitale «Nuovo Monitore Napoletano».

Antonella Orefice graduated in History and Philosophy and published several monographs on facts and figures of the Neapolitan Republic of 1799. She collaborates with the Archivio Storico Diocesano di Napoli and is the director of the online montly «Nuovo Monitore Napoletano».

antonella.orefice@fastwebnet.it

Gerardo Ruggiero è uno studioso di storia del Mezzogiorno, con particolare riferimento alla storia giuridica e religiosa. È autore di numerosi saggi pubblicati su riviste specializzate. Fra questi si segnalano: *Studi Filangieriani*, in «Frontiera d'Europa», (2) 2010, pp. 9-245; *La Turris Fortitudinis. Fra politici, ecclesiastici e filosofi nella Napoli di fine Seicento*, in «Frontiera d'Europa», (1) 2003, pp. 5-174; la storia del monastero domenicano di S. Anna di Nocera, in «Memorie Domenicane» (1989), pp. 5-166 (parte medievale); «Archivum Fratrum Praedicatorum» (2011), pp. 165-358 e (2012), pp. 267-339 (parte moderna). Inoltre ha pubblicato i libri: *Gaetano Filangieri. Un uomo, una famiglia, un amore nella Napoli del Settecento*, Napoli 1999, biografia del filosofo Gaetano Filangieri; nonché la monografia *Marcello Marciano e la sua famiglia. Cultura giuridica e ruoli istituzionali nel Seicento napoletano*, Napoli 2015.

Gerardo Ruggiero is an independent researcher on the history of the Southern Italy, with particular attention to legal and religious issues. He is the author of several essays, including: *Studi Filangieriani*, «Frontiera d'Europa», (2) 2010, pp. 9-245; *La Turris Fortitudinis. Fra politici, ecclesiastici e filosofi nella Napoli di fine Seicento*, «Frontiera d'Europa», (1) 2003, pp. 5-174; the history of the Dominican monastery of St. Anne at Nocera, «Memorie Domenicane» 1989, pp. 5-166 (middle age); «Archivum Fratrum Praedicatorum»

(2011), pp. 165-358 and (2012), pp. 267-339 (modern age). He is also the author of the biography *Gaetano Filangieri. Un uomo, una famiglia, un amore nella Napoli del Settecento*, Napoli 1999 and of *Marcello Marciano e la sua famiglia. Cultura giuridica e ruoli istituzionali nel Seicento napoletano*, Napoli, 2015.

Giuseppe Russo si è laureato in Storia medioevale all'Università della Calabria, discutendo una tesi in paleografia latina e diplomatica. Ha conseguito la specializzazione in Paleografia, Diplomatica e Archivistica presso l'Archivio di Stato di Bari. È dottore di ricerca in Storia medievale. Si occupa, prevalentemente, dell'edizione di fonti documentarie medievali. Ha pubblicato vari articoli su riviste specializzate («Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», «Archivio Storico Pugliese», «Archivio Storico per le Province Napoletane») e le monografie *Inediti documenti di archivi e biblioteche calabresi (secc. XII-XVII)*, Castrovillari 2006; *Le pergamene latine di Castrovillari. Edizione critica*, I (1265-1457), Castrovillari 2009; *Il cartulario di Carlo Maria L'Occaso. Documenti e regesti per la storia di Castrovillari (1100-1561)*, Castrovillari 2010; *Storia e fonti scritte: Mormanno, Morano e Saracena nei secoli XV-XVII. I documenti inediti degli archivi parrocchiali*, Castrovillari 2013; *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1647). Edizione critica dei documenti*, Castrovillari 2016.

Giuseppe Russo received a graduate degree *cum laude* in Medieval History from the University of Calabria with a thesis on Latin Palaeography and Diplomatic. After a specialization in Palaeography, Diplomatic and Archives at the State Archives of Bari in 2011, he received a Ph.D. in Medieval History. His research interests focus primarily on the edition of medieval documentary sources. He has published several monographs and articles in specialized journals («Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», «Archivio Storico Pugliese», «Archivio Storico per le Province Napoletane») as well as the following books: *Inediti documenti di archivi e biblioteche calabresi (secc. XII-XVII)*, Castrovillari 2006; *Le pergamene latine di Castrovillari. Edizione critica*, I (1265-1457), Castrovillari 2009; *Il cartulario di Carlo Maria L'Occaso. Documenti e regesti per la storia di Castrovillari (1100-1561)*, Castrovillari 2010; *Storia e fonti scritte: Mormanno, Morano e Saracena nei secoli XV-XVII. I documenti inediti degli archivi parrocchiali*, 2013; *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1647). Edizione critica dei documenti*, Castrovillari 2016.

russogi_cv@libero.it

Maria Sirago è dal 1987 insegnante di italiano e latino presso il Liceo Classico Sannazaro di Napoli. Ha pubblicato numerosi saggi di storia marittima sul sistema portuale meridionale, sulla flotta meridionale, sulle imbarcazioni mercantili, sulle scuole nautiche, sullo sviluppo del turismo ed alcune monografie: *Le città e il mare, Economia politica, politica portuale, identità culturale dei centri costieri del mezzogiorno moderno*, Napoli, 2004; *Matilde Serao e il "saper vivere marino". La balneazione a Napoli tra Ottocento e Novecento*, Napoli

2010; *La scoperta del mare. La nascita e lo sviluppo della balneazione a Napoli e nel suo golfo tra '800 e '900*, Napoli 2013; *Gente di mare. Storia della pesca sulle coste campane*, Napoli 2014.

Since 1987, Maria Sirago has been teaching literary subjects at the Liceo Classico Jacopo Sannazaro in Naples. A scholar of maritime history, she has published widely on the port system and the navy of Southern Italy, merchant ships, maritime insurances, trade, naval schools and fishing systems. Her books include *Le città e il mare, Economia politica, politica portuale, identità culturale dei centri costieri del mezzogiorno moderno*, Napoli, 2004; *Matilde Serao e il "saper vivere marino". La balneazione a Napoli tra Ottocento e Novecento*, Napoli 2010; *La scoperta del mare. La nascita e lo sviluppo della balneazione a Napoli e nel suo golfo tra '800 e '900*, Napoli 2013; *Gente di mare. Storia della pesca sulle coste campane*, Napoli 2014.

maria.sirago@gmail.com

Francesco Villani, nato a Cava de' Tirreni nel 1992, si è laureato con lode in Storia ed è attualmente iscritto al secondo anno del Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. I suoi interessi di ricerca riguardano la storia sociale, economica e politica del Regno di Napoli tra il XVIII e il XIX secolo.

Francesco Villani, born in Cava de' Tirreni in 1992, received a degree in History *cum laude* and is presently a second-year student in Historic Sciences at the University of Naples Federico II. His research interests concern the social, economic and political history of the Kingdom of Naples between the 18th and the 19th centuries.

francescovillani92@gmail.com

Federico Zuliani (Milano, 1983) si è laureato in Storia del Rinascimento presso l'Università degli Studi di Milano e ha conseguito il Magister Artium in Cultural and Intellectual History 1300-1650 presso l'Istituto Warburg di Londra. Nel 2015, sempre presso la medesima istituzione, ha discusso la propria tesi di dottorato (*Old Loyalties and New Commitments to Catholicism in post-Reformation Denmark, 1536-1629*). Ha studiato inoltre presso le Università di Copenaghen e Ginevra ed è stato borsista per due anni dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli. Si occupa di storia culturale e religiosa del Cinquecento e in particolare di minoranze confessionali. Al momento sta terminando una monografia dell'ex-vescovo di Capodistria Pier Paolo Vergerio durante i tre anni che passò quale ministro riformato a Vicosoprano.

Federico Zuliani (Milan, 1983) graduated in History of the Renaissance from the University of Milan. He has received a Magister Artium in Cultural and Intellectual History 1300-1650 and a PhD (2015) from the Warburg Institute, University of London (thesis title: *Old Loyalties and New Commitments to Catholicism in post-Reformation Denmark, 1536-1629*). Zuliani also studied at the Universities of Milan, Copenhagen, and Geneva and was research fellow

at the Istituto Italiano per gli Studi Storici in Naples. His subjects of research include religious minorities in the 16th and 17th centuries and the history of biblical exegesis. He is currently writing a monograph on the former Catholic bishop of Capodistria, Pier Paolo Vergerio, and his tenure as Reformed minister of Vicosoprano.

INDICE

DOCUMENTI